

## Visti da vicino



### Vorrei un Polesine più aperto

di Jahangiri Shahnaz

**S**ono nata in Iran nel 1959 e ho frequentato le scuole a Shiraz, città famosa prima per l'arte e i fiori, e poi per la sua università che è una delle più importanti del medioriente e del mondo. A trenta chilometri da questa città, che supera il milione di abitanti, ci sono le rovine di Persepolis, una delle principali testimonianze della grande fioritura della civiltà persiana, che richiama migliaia di turisti tutto l'anno. Per diversi motivi nel 1988 sono venuta in Italia; ho vissuto 10 anni a Padova, dove mi sono iscritta all'università, mi sono sposata e ho avuto due bambine. Gestivo un negozio di manifatture persiane. Per la mia formazione culturale ed educativa non volevo sacrificare la vita

delle mie figlie tenendole d'estate a Padova; per questo motivo ogni anno per tre mesi mi trasferivo con il lavoro nell'isola di Albarella. Lì ho conosciuto molta gente di Adria e su loro indicazione ho deciso di visitare questa città: ricordo bene quel giorno, era una domenica, ed il centro della città era piacevolmente affollato di persone. Mi è piaciuta subito, mi sono informata per l'istruzione delle mie figlie. C'era tutto, dal teatro al conservatorio: insomma una serie di possibilità che mi mettevano a disposizione un'ampia scelta.

Nell'estate del 2001 ci siamo trasferiti ad Adria; come tutte le migrazioni è stata dura, ma non è durata tanto. Abbiamo conosciuto un adriese adottivo, Francesco Scidà, meglio conosciuto col nome di "Barone", che ci ha dato la possibilità di conoscere da subito la faccia migliore di Adria. In questa città abbiamo trovato un grande tesoro. Purtroppo, dopo pochi anni, la sua morte ci ha lasciato con l'amaro in bocca, ma i bellissimi ricordi li portiamo sempre con noi. Dopo i suoi funerali ricordo che mia figlia, che allora aveva sette anni, nel diario aveva scritto: "Come faremo senza di lui!". Devo dire che ancora non riesco a controllare le mie emozioni. Abbiamo avuto anche esperienze tanto negative: del re-

sto è una comunità che ha i suoi pregi e i suoi difetti. Ma voglio parlare solo di cose belle. Penso che se riuscissimo a fare a meno di una certa propaganda, che mette in evidenza e fa vedere soltanto l'orrore dell'immigrazione, tutto sarebbe diverso. Del resto la responsabilità, come per legge, è individuale, indipendentemente dall'etnia, dalla religione e dalla nazionalità. Come posso definire i Polesani? Soltanto vi posso dire come vorrei che fossero: vorrei che il Polesine fosse con tutta la sua popolazione, immigrati compresi,

meno egoista e più attento nel giudicare; inoltre credo che dovremmo essere tutti più empatici. Vorrei che rompessimo la gabbia dei pregiudizi, rispettandoci gli uni con gli altri, che fossimo più generosi e più uniti per poter aiutare chi ha bisogno di essere sostenuto nel suo percorso. In fondo viviamo in un unico territorio, tutti insieme dovremmo lottare per avere più diritti per tutti e per garantire un futuro migliore ai giovani. Vorrei un Polesine più "aperto" perché è conoscendosi che ti accorgi di quante cose belle puoi imparare e anche insegnare. Vorrei che passasse il messaggio che il territorio è di tutti coloro che lo amano. Vi ringrazio per avermi offerto questo spazio e la possibilità di potermi esprimere.

“  
...è conoscendosi  
che ti accorgi di  
quante cose belle  
puoi imparare e  
anche insegnare  
”